marzo 2009
numero 3 anno 3

In linea di massima

a cura
dell'Assemblea studenti
Scienze Politiche

Tira aria di destra in giro, nelle scuole, nelle piazze, nei ritrovi, nei luoghi di lavoro. La 133 prima, ed il famoso pacchetto "anti-crisi" poi, contro i quali il movimento studentesco e dei lavoratori si è battuto quest'autunno, sono divenute leggi: privatizzazione dell'università; licenziamenti e decurtazioni salariali degli amministrativi e dei docenti della scuola primaria e secondaria; regaloni alle imprese coi soldi dei contribuenti. Tutto ciò sta iniziando a diventare realtà.

Chi detiene le redini del potere, col sostegno mellifluo dell'opposizione parlamentare sta attuando una vera e propria di lotta di classe. Come spiegare, ad esempio, l'aumento del 577% della cassa integrazione nel solo mese di febbraio, che in due mesi ha superato il totale delle ore impiegate durante l'intero 2008? Come spiegare l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne? Come spiegare i regaloni alle imprese ed alle banche che sono i primi (ir)responsabili di questa crisi? E ancora: come vogliamo qualificare il vile attacco al diritto di sciopero dei lavoratori dei trasporti, che altro non è che il primo passo per una sua limitazione anche nel settore privato?Evidentemente, chi sta sulla barca che galleggia, fuori da ogni post-modernismo ed "immaginario" di sorta, ha capito l'importanza della posta in gioco e sta bastonando lavoratori, studenti, immigrati e pensionati con audita ferocia al fine di riprodurre il sistema attuale, primo responsabile della situazione attuale.

All'interno di questo contesto, la presenza di fascisti e polizia all'interno delle universitá non è per nulla casuale. Da un lato, essendo stata l'universitá uno dei pochi luoghi di conflitto, la compagine criminosa al governo ha inviato i suoi scagnozzi dove non aveva la libertà di agire nell'indifferenza. D'altro lato, i fascisti (e non solo) servono per **negare** l'esistenza della lotta di classe (di interessi contrapposti) per affermare la pretesa di unità armoniosa di una comunità interclassista (il popolo che abita la "patria", sia essa intesa come "piccola patria" dentro uno stato nazionale, oppure come una nazione intera, oppure come una entità sovranazionale, "occidente", "europa"). Dietro questa negazione della lotta di classe c'è sempre l'asservimento agli interessi della classe dominante. In altri termini, il fatto che i fascisti abbiano rialzato la testa significa che il potere economico che governa ha bisogno di loro al fine di continuare a scaricare i costi della crisi sulle nostre teste, evitando che il malcontento possa sfociare in aperto conflitto.

Che fare? Fuori da ogni retorica, la lotta contro i provvedimenti classisti perpetuati dal governo è già lotta antifascista. L'opposizione alla cancellazione del diritto di sciopero cosí come la pretesa di controllo sociale operato dalla polizia e dalla digos all'interno delle università, è già lotta antifascista. Il battersi per un'università pubblica e liberamente accessibile, è già lotta antifascista. Il riconoscere che i lavoratori ed i loro figli hanno interessi contrapposti a quelli che stanno cercando di fargli pagare la crisi in nome di un fantomatico "interesse nazionale", è già lotta antifascista. A conferma di tutto ciò, possiamo ricordare come durante le mobilitazioni dello scorso autunno, quando studenti e lavoratori hanno iniziato a battersi per la difesa dei propri interessi, di questi gruppi di fascisti non c'era nemmeno l'ombra nelle facoltà.

Per tutti questi motivi è necessario riprendere le mobilitazioni al più presto per impedire che i veri fascisti, quelli che stanno al governo, continuino a scaricare impunemente i costi delle loro malefatte su di noi lavoratori, studenti ed usino la sporca manovalanza di fascisti e poliziotti per reprimere chi osa alzare la testa.

Osare lottare, osare vincere.

Divide et impera

Il 20 febbraio il governo italiano ha approvato il famoso decreto legge antistupri che legalizza le ronde. Questo provvedimento, che arriva dopo soli 15 giorni dal varo del pacchetto sicurezza (leggi), rappresenta un ulteriore giro di vite securitario e razzista che trova legittimità nel clima emergenziale artificialmente costruito dai mass media.

Qualche giorno fa, in un'interessante relazione sui rapporti USA-Cuba, il ricercatore Salim Lamrani sottolineava come in occidente il ruolo dei media mainstream non sia, appunto, quello di informare i cittadini, ma quello di difendere l'ordine sociale costituito, lo stato di cose presenti (leggi). Contribuendo quindi in maniera fondamentale, attraverso la selezione delle notizie e alla modalità con cui vengono riportate, all'esercizio dell'egemonia culturale e politica delle classi dominanti. Quanto accaduto in queste settimane con la cosiddetta "emergenza stupri" e con "l'allarme rumeni" è un esempio da manuale dell'utilizzo di quelle che qualcuno ha definito sagacemente armi di distrazione di massa. Ma andiamo con ordine.

Non esiste nessuna emergenza stupri. Purtroppo le statistiche parlano di un fenomeno cronico (il 5,4% delle donne italiane ha subito una violenza) che interessa trasversalmente tutta la società italiana (leggi), senza distinzioni di nazionalità e di censo. Sempre i dati, che in questo caso fotografano solo la punta dell'iceberg (il 90% delle donne preferisce non denunciare gli abusi subiti), descrivono un Paese in cui la grande maggioranza delle violenze viene compiuta in casa (69,7%), da mariti, partner e fidanzati, e comunque da persone conosciute (94%). Solo una piccola parte di esse è opera di sconosciuti (6%), e la metà di questi sono immigrati (3%). Un dato che, se da un lato dovrebbe far aprire una riflessione collettiva sui rapporti uomo-donna in una società ancora fortemente intrisa di maschilismo, dall'altro dovrebbe far comprendere come ogni provvedimento emergenziale non possa che risolversi con un buco nell'acqua.

In un paese serio la questione andrebbe dunque affrontata in termini di prevenzione ed educazione, ma ci rendiamo conto che in tal caso si richiederebbe uno sforzo di programmazione e lungimiranza ad una classe politica composta da sciacalli e banditi. Nonostante non esista quindi alcuna "emergenza" stupri i media italiani hanno però alimentato, quando non direttamente costruito, una rappresentazione della realtà distorta secondo cui da qualche mese le donne (italiane) sarebbero preda degli stupratori (soprattutto rumeni).

Continua in pagina 2

Ripubblichiamo il comunicato della FLC CGIL Università degli Studi di Milano in merito alla militarizzazione dell' Ateneo.

Per noi è un'utile riflessione perché rappresenta un segnale che l'uso costante della forza "pubblica" dentro le facoltà dalle autorità accademiche, non passa innosservato dalla parte più combattiva dei lavoratori.
Inoltre, aiuta a capire che, anche nelle università, ogni mobilitazione per la rivendicazione dei propri diritti da lavoratori o da studenti dovrà fare per forza i conti con il nemico di classe.
E' li che cadono le maschere dei vari baroni che si presentano da finti progressisti. Vero preside Checchi?

Scuola di Polizia

Negli ultimi giorni abbiamo assistito all'ingresso della polizia in assetto antisommossa nel nostro Ateneo. La ragione, a quanto pare, era evitare che la contestazione a un banchetto organizzato da un gruppo di studenti potesse degenerare. Non entriamo nel merito dell'episodio, simile a tanti altri avvenuti in passato quando però la polizia in università non veniva mai chiamata (senza per questo che la situazione degenerasse).

Leggiamo con sconcerto che il Rettore dice di non aver autorizzato l'intervento della polizia, come non l'aveva autorizzato all'epoca della nostra irruzione in Consiglio di Amministrazione durante la vertenza dei precari. Dunque la polizia considera l'ateneo alla stregua di una qualsiasi piazza o strada della città?

Riteniamo preoccupante la militarizzazione quotidiana del nostro posto di lavoro, soprattutto in una fase in cui il governo persegue una politica di attacco ai diritti dei cittadini e, soprattutto, a quello dei lavoratori (esemplari le repressioni degli operai della Fiat di Pomigliano e della INNSE di Milano).Rinnoviamo al Rettore lo stesso invito che abbiamo espresso in altre occasioni. In tutto il mondo le università non sono mai considerate un problema di ordine pubblico. Il Rettore metta bene in chiaro che la polizia non può entrare indisturbata e che il nostro Ateneo si oppone a questa crescente e soffocante militarizzazione della società e del territorio.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

LUNEDÌ 16/03 ore 12:30: In vista dello sciopero di tutti i settori della conoscenza del 18 Marzo, banchetto con materiale informativo, panini e altro presso il Polo Universitario della Bovisa.

MARTEDÌ 17/03 ore 12:30: La lotta riparte Assemblea pubblica a Scienze Politiche per organizzare uno spezzone di studenti per lo sciopero del 18

MERCOLEDÌ 18/03 ore 8:30: ci troviamo davanti all'ingresso di via Mascagni a Scienze Politiche per andare in P.ta Venezia. Inizio del corteo ore 9:00

Per contatti:
scienzepolitichemilano@inventati.org
per informazioni
sullo stato delle mobilitazioni:
www.spomilano.noblogs.org

I CRUMIRI DEL POTERE: DESTRA UNIVERSITARIA, NUOVI DEMOCRATICI ED ISTITUZIONI CONNIVENTI

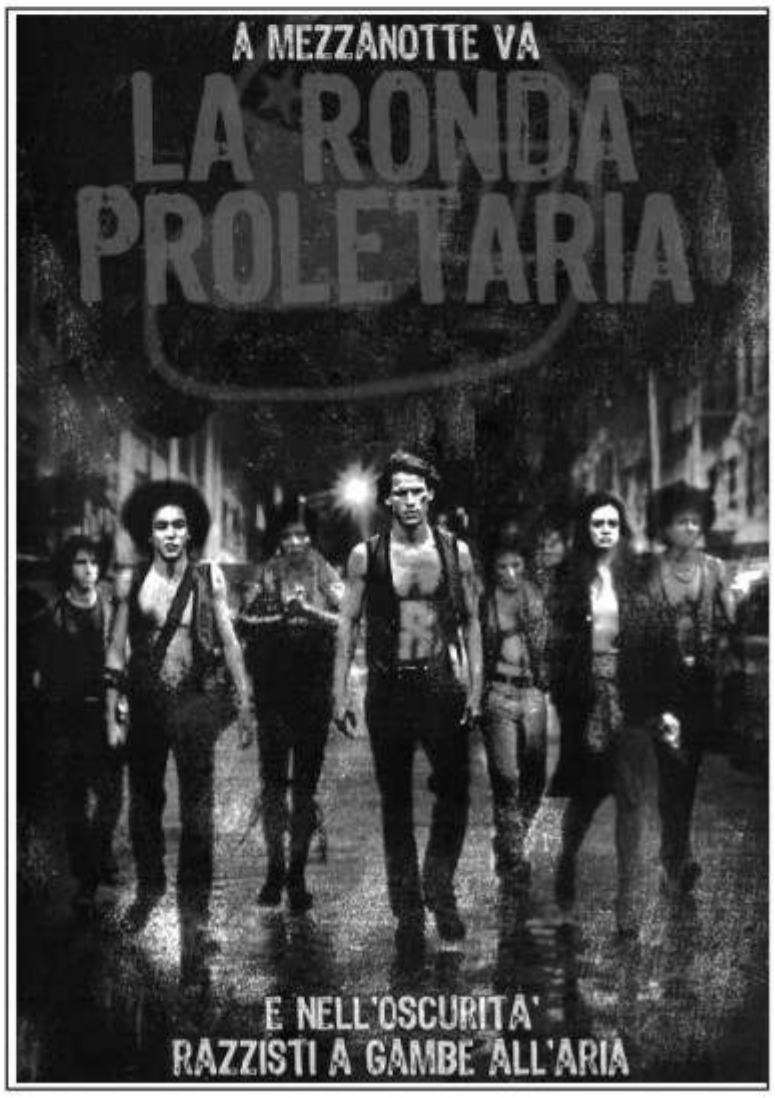
Non molti anni fa chi boicottava le lotte dei propri compagni e chi leccava il culo al padrone veniva additato al pubblico ludibrio con un nome poco nobile: crumiro. Se nella commedia latina tra il servo astuto ed il padrone stupido trovava posto lo stolto, con l'avvento della società industriale tra il lavoratore scaltro ed padrone prepotente vi è il crumiro.
Il crumiro di solito era un esemplare non sindacalizzato e disposto a qualunque compromesso. Cercando di farsi bello agli occhi del padrone, il crumiro andava avanti come un mulo per la propria strada. Se i compagni di lavoro si battevano per aumenti salariali, il crumiro non li sosteneva. Se i compagni bloccavano la produzione perché stanchi di essere sfruttati, il crumiro continuava a produrre, riproducendo le condizioni del proprio sfruttamento. Se i compagni di lavoro - rei di aver difeso i propri interessi - venivano perseguitati dal padrone, il crumiro li sputtanava.
Oggi il crumiro ha cambiato nome e abito, ma non la sostanza. Si chiama giovane di **Azione Universitaria**, gruppo fascistoide-destroso. Una quindicina di esemplari di questa specie sono stati avvistati dagli studenti di via Festa del Perdono e Scienze Politiche mentre facevano campagna elettorale. Dopo anni di inettitudine durante i quali hanno firmato qualsiasi porcheria nei vari consigli di facoltà e senati accademici, oggi questi individui blaterando di legalità e baronato (quando, in realtà, sono i primi ad aver contribuito alla distruzione dell'istruzione pubblica) tentano di prendere per il naso gli studenti, chiedendogli il voto.
Non è difficile riconoscerli: si muovono scortati da digos e celerini e distribuiscono volantini che, con le stesse modalità dei loro mandanti al governo, sorvolano i problemi REALI che ci investono. Il loro obiettivo è quello di distrarre l'attenzione pubblica dai problemi indotti dalla crisi, dai licenziamenti, dalla cassa integrazione e dal disagio sociale, promuovendo, invece, diffamanti campagne politiche contro le categorie che non si conformano al loro status di servi del potere: il gay, l'immigrato, lo studente di sinistra, il proletario, l'appartenente ai centri sociali, ecc. E allora avanti coi sempreverdi tricolori, con slogan dio-patria-famiglia, ecc.. per arrivare ai tornelli nelle università: se non si trattasse d'inasprire il controllo sociale ed il clima da grande fratello anche all'interno delle università pubbliche, ci sarebbe da essere allegri in quanto, senza la presenza dei loro "tutori", sarebbero impresentabili.
I risultati della moderna etnologia hanno permesso di delineare un quadro piuttosto verosimile del crumiro universitario-giovane fascistello in mocassini e pendoli. I risultati sono pressoché sorprendenti. Per una corretta comprensione del problema, però, è stato necessario calarli nell'habitat naturale, ossia l'attuale società sempre più colpita dalla crisi economica.
Nel solo mese di febbraio le richieste di cassa integrazione sono aumentate del 577 %. L'età pensionabile delle donne (che, al contrario di quanto pensano costoro, non sono "angeli dei focolari", bensì persone che lavorano più degli uomini, fuori e dentro casa) è di nuovo sotto attacco. Il diritto di sciopero, unica arma in mano ai lavoratori per difendere i propri diritti, viene cancellato con la connivenza dell'opposizione e dei sindacati concertativi.
Milioni di contratti precari, che colpiscono giovani in primis, non vengono rinnovati. Sempre più imprese delocalizzano all'estero, distruggendo milioni di posti di lavoro da un lato, e sfruttando oltre ogni limite la manodopera straniera (e poi ci vengono a parlare di italianità!) dall'altro.
Il mondo dell'istruzione e dell'università è martoriato a colpi di privatizzazione assestati dai criminali al potere che, guarda caso, sono i padrini politici di questi giovani pseudo fascisti in erba che pascolano nelle nostre università. Il risultato, come sempre, sarà l'aumento vertiginoso delle tasse, delle spese per libri, iscrizioni ecc ed un contemporaneo peggioramento dei servizi.
In mancanza (non è una novità) di una reale opposizione, un blocco crescente di forze sociali composte da lavoratori e studenti tentano di fare in modo che l'odierna crisi venga pagata da chi davvero l'ha causata: padroni, banchieri e speculatori. Purtroppo, i provvedimenti presi dal governo, col plauso dell'opposizione "democratica", stanno invece scaricando i costi della suddetta crisi sulle spalle dei soliti noti: lavoratori, pensionati e studenti. Ai primi, toglie il lavoro, taglia gli stipendi ed elimina il diritto di sciopero nella solita prospettiva di aumentare lo sfruttamento, e quindi i profitti d'impresa.
I secondi, vengono compensati con l'umiliante strumento della "social-card", cercando così di mascherare l'erosione delle pensioni causata dall'avanzata dell'inflazione reale (con la tacita connivenza degli "economisti" che popolano i nostri dipartimenti).
Alla stragrande maggioranza degli studenti, infine, viene tolto il futuro: la scuola diverrà nuovamente prerogativa dei figli di coloro che se la possono permettere, ossia i figli degli padroni che hanno causato la crisi. Il mondo del lavoro, nel quale ci troviamo già o ci troveremo tra breve, viene spogliato di quei lacci e lacciuoli, alias diritti, tanto odiati dalle imprese. Infine, verremmo privati dei servizi sociali quotidianamente decurtati a vantaggio di spese belliche e dei disastrati conti delle banche.
E' questo ciò che il crumiro universitario vuole difendere presentandosi come martire della legalità e del controllo sociale. Ad ogni tentativo di opporsi a questo desolante processo ecco che immediatamente il crumiro ti descrive come un improbabile John Wayne che *"trasforma le librerie in armerie, le mense in saloon e i portabiciclette in abbeveratoi per cavalli"*. Quando il sistema economico e sociale che difendono (leggi capitalismo), mostra i propri limiti e la propria disumanità, i crumiri-giovani Au entrano in azione. Il loro ruolo, coperto da qualche ipocrita slogan, è fin troppo evidente: provocatori e sciacalli. Quando migliaia di studenti si organizzano per cambiare lo status quo e per difendere i diritti conquistati dalle lotte dei loro genitori, questi servi vengono sguinzagliati dal potere per provocare, deviare il significato e la portata politica delle lotte (do you remember piazza Navona?). Quando i lavoratori e gli studenti si organizzano autonomamente da partiti e partitini, questi servi ci vengono scagliati addosso dal potere. Ovviamente, fornendogli protezione mediante il braccio armato della polizia di stato, come nei recenti casi verificatesi nelle facoltà di Milano, in cui battaglioni di sbirri in assetto antisommossa e digos hanno militarizzato l'università, col beneplacito del rettore dei rettori Decleva. Costui, che blatera di legalità, si è prorogato la poltrona fino al 2011 grazie a una modifica dello Statuto di ateneo, ed è marito dell'altra criminale **Fernanda Caizzi condannata per aver** predeterminato e pilotato il concorso universitario per un posto di professore associato di storia di filosofia antica del 30 agosto 2001.
Istituzioni baronali, giovani rampolli-crumiri, polizia e potere politico. Questa è la santa alleanza di coloro che tentano di mantenere i propri privilegi facendoli pagare a studenti e lavoratori...mentre parlano di legalità e democrazia!

Le Lotte non si fermeranno.

(Divide et impera (continua)

Guardate ad esempio i dati che abbiamo estrapolato analizzando il Corriere della sera nel periodo che va dal primo gennaio al 20 febbraio (approvazione decreto). Secondo l'ultima analisi statistica utile (Istat 2006) in Italia avvengono mediamente 74000 stupri o tentativi di stupri all'anno, 202 al giorno. Un numero enorme che, però, quasi mai fa notizia. Nel periodo considerato (51 giorni), sempre attenendoci ai dati Istat, ci sarebbero dunque stati 10300 violenze o tentate violenze contro delle donne. Di queste 300 compiute da immigrati sconosciuti e 10000 compiute conoscenti della vittima, per la quasi totalità uomini italiani. Nella rappresentazione mediatica fatta dal Corriere della Sera le statistiche si ribaltano. Il corriere riporta, complessivamente la notizia di 19 stupri. Di questi 12 (il 63%) compiuti da immigrati, 5 (il 26%) da italiani e 2 da sconosciuti di cui non viene indicata la nazionalità. Anche la lunghezza e la collocazione dell'articolo cambiano a seconda della nazionalità del violentatore. Su 17279 parole dedicate complessivamente all'argomento nei vari articoli ben 13848 (80,14%) sono state spese per raccontare violenze commesse da migranti e solo 3177 (18,4%) per raccontare le violenze commesse dagli italiani. I dati diventano ancora più odiosi se la vittima è una donna migrante. Delle 19 vittime di cui ha parlato il Corriere, 6 erano immigrate (il 31,6%), ma ad esse sono state dedicate solo 2038 parole (l'11%), con articoli che non sono arrivati mai nelle prime pagine. Come a dire, se sei una donna straniera il tuo stupro ci interessa di meno, anzi non ci serve. Gia, perché la domanda che ogni persona dotata di spirito critico dovrebbe porsi è cui prodest? A chi giova tutto questo? La risposta, come la famosa lettera rubata di E. A. Poe, è sotto gli occhi di tutti. Nonostante la recessione economica abbia investito in pieno l'Italia, nonostante le migliaia di licenziamenti, nonostante le condizioni di vita si siano fatte sempre più insostenibili, il belpaese è anestetizzato. Non accade nulla o quasi, nessuno si ribella contro i padroni che licenziano o le banche che taglieggiano, ma in molti sono poi pronti a prendersela con il capro espiatorio per eccellenza: i migranti.

Come scrivevamo qualche giorno fa in un post, il conflitto diviene orizzontale, tra segmenti differenti della stessa classe sociale (quella dei lavoratori), e non impensierisce più di tanto chi, nonostante la crisi, continua ad accaparrarsi ingenti profitti. E' il principio tanto vecchio quanto efficace del divide et impera. Sospingendo, attraverso un complesso apparato legislativo, settori sempre più ampi di migranti nell' impossibilità di vivere "legalmente" il padronato li costringe, di fatto, ad abbassare il prezzo a cui vendono la propria forza lavoro ottenendo, al contempo, la contrazione diretta del costo del lavoro in settori importanti dell'economia (ad esempio l'edilizia) e la costituzione di una formidabile arma di ricatto da adoperare contro i lavoratori italiani per costringerli ad accettare salari più bassi e minori diritti. La campagna stampa contro la comunità rumena è, in questo, qualcosa che tocca vette di ipocrisia senza precedenti. Il capitale italiano è il primo investitore estero in Romania con oltre 800 milioni di euro di investimenti diretti nel 2008 e circa 25.000 imprese italiane registrate a Bucarest, una presenza talmente importante da giustificare perfino la nascita di una Camera di Commercio Italiana per la Romania. Ad allettare le piccole e medie imprese italiane sono soprattutto i salari bassi (un operaio specializzato guadagna mediamente 500 euro al mese, contributi compresi) e una classe operaia qualificata che permette di produrre abbattendo i costi. Nel solo 2008 l'interscambio tra Italia e Romania è stato di 11.3 miliardi di euro con un attivo sulla nostra bilancia dei pagamenti di 1 miliardo e 400 milioni di euro. Insomma, i lavoratori rumeni producono ricchezza per i padroni italiani tanto in Italia che in Romania, eppure vengono descritti come dei barbari che ci rubano donne e lavoro. Non c'è da stupirsi, poi, che organizzazioni neofasciste provino a farsi interpreti di questo senso comune razzista estremizzandolo e trasformando le ronde in squadracce.
Occorre reagire. Ora, adesso, subito.



Articolo tratto dal sito del collettivo studentesco "Senza Tregua" di Roma.
www.senzatregua.org